MONETE D'ORO DELLA REPUBBLICA ROMANA

II - SERIE CON MARTE/AQUILA (circa 214-213 a.C.)

Parte seconda

di Alberto Campana

I Romani utilizzarono il sistema del talento per impostare la loro riforma sestantale. Il loro principale obiettivo, che rivela anche il famoso spirito pragmatico che assieme ai successi militari contribuì alla fortuna della civiltà romana, era di equiparare il loro asse di bronzo con la litra siracusana nell'area siciliana, che era molto importante dal punto di vista sia politico-militare che economico. In tale maniera i soldati e i commercianti romani avrebbero risolto molti problemi legati alla circolazione locale delle proprie monete di bronzo.

Il punto di partenza della riforma sestantale fu quindi di creare la seguente equivalenza, molto comprensibile sia ai Romani che ai Sicelioti:

1 talento = 120 litre = 120 assi

Per motivi di ordine pratico, ossia di favorire una maggiore scala di valori, non fu creata una sola moneta d'oro equivalente al talento, bensì tre nominali. La loro somma in ogni caso corrispondeva al talento. Infatti:

60 + 40 + 20 = 120 assi

Le prime emissioni sono caratterizzate dall'assenza di simboli (le nostre n. 1, 6, 7) e risultano battute nei tre nominali e perciò formano nell'insieme il talento. La logica suggerisce che queste emissioni siano state coniate nella zecca centrale ossia a Roma. Poco dopo, intorno al 214/213 a.C., allo scopo di incrementare il numerario, furono allestite altre emissioni, con simbolo, quattro per il nominale da 60 assi e una per il nominale da 20 assi. Resta incerta la relativa zecca. E' possibile che il simbolo stesse a indicare una zecca periferica, ma attualmente non si hanno altri elementi oltre a quelli proposti da Crawford, il quale ipotizzava le seguenti zecche: Roma per l'àncora, incerta dell'Italia meridionale per la punta di lancia, dell'Etruria per il pentagramma e il bastone, della Sicilia per la spiga di grano.

Nello stesso tempo fu creata anche una nuova moneta d'argento di 4 scrupoli, il **denarius**. Questa moneta di elevata purezza, circa 96-97% in argento, corrispondeva a 10 assi sestantali, come è indicato dal segno **X** dietro la testa elmata di Roma (Fig. 9):

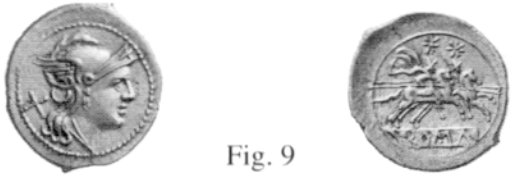

Fig. 9

E' facile ora stabilire i rapporti tra i vari metalli ricorrendo alle solite formule di Reinach e conoscendo il numero delle unità di bronzo contenute in ciascun nominale:

AV (3 scrp) : AE (48 scrp) * 60 = 1 : 960

AV (2 scrp) : AE (48 scrp) * 40 = 1 : 960

AV (1 scrp) : AE (48 scrp) * 20 = 1 : 960

Cumulando i tre nominali troviamo che 6 scrupoli d'oro corrispondevano a 120 assi sestantali secondo un rapporto fisso AV:AE pari a 1:960.

Passando al denario, sapendo che è una moneta di 4 scupoli d'argento corrispondente a 10 assi sestantali, troviamo:

AR (4 scrp) : AE (48 scrp) * 10 = 1 : 120

Ossia il rapporto AR:AE in epoca sestantale era mantenuto a 1:120, come al tempo del quadrigato emesso secondo lo standard semilibrale di 144 scrupoli.

A quanto ammontava il rapporto AV:AR? Per risolvere tale interrogativo è sufficiente osservare che una moneta d'oro dello stesso peso del denario, ossia di 4 scupoli, doveva valere 80 assi sestantali [6]:

AV (3 scrp) + AV (1 scrp) = 60 + 20 = 80 assi

AV (4 scrp) : AR (4 scrp) = 80 assi : 10 assi = 8

Quindi il rapporto originario AV:AR era pari a 1:8, apparentemente già utilizzato per la precedente serie del giuramento e accettato dal Crawford [7].

Tale rapporto risulta essere più basso rispetto al rapporto in vigore nel mondo punico ed ellenistico, che era intorno a 1:12. Probabilmente Roma fece un grande sforzo iniziale di mantenere il vecchio rapporto pirrico di 1:8 per favorire l'accettazione delle proprie monete d'oro, che a loro volta assicuravano la convertibilità dei nuovi denari in argento, che erano perciò sopravvalutati.

I successivi trionfi militari permisero la definitiva affermazione del denario romano e ben presto il sistema monetario romano passò al bimetallismo AR-AE, con conseguente sospensione dell'emissione di monete d'oro, che ricompariranno, almeno in Italia, solo in occasione delle guerre civili tra Mario e Silla.

Volendo riassumere possiamo qui sotto raffigurare la struttura metrologica del sistema monetario sestantale, partendo dal talento fino all'uncia ed evidenziando i relativi rapporti:

talento (= AV di 6 scrp)	1			
denario (= AR di 4 scrp)	12	1		
asse sestantale	120	10	1	
uncia	1440	120	12	1

Quindi originariamente un talento valeva 12 denari d'argento. In tale schema si inserisce anche il **vittoriato**, che è una moneta d'argento di 3 scrupoli e quindi dello stesso peso dell'aureo di 60 assi, il più comune. Un vittoriato, anche se non reca segni di valore in quanto inserito non nel sistema denariale ma in quello ellenistico basato sul dramma, valeva 7.5 assi (pari a un quinario + un sestezio) e due vittoriati 15 assi sestantali (pari a un denario + un quinario). L'emissione del quinario e del sesterzio trovava quindi la propria ragione anche nella possibilità di scambi con una moneta non denariale come il vittoriato.

Si deve quindi ammirare le notevoli capacità organizzative dei Romani nell'impostazione di una complessa ma armoniosa riforma monetaria come quella sestantale.

Aspetti tipologici del diritto: La testa di Marte

La testa barbuta di Marte adottata sulle monete d'oro è ispirata da alcune emissioni bronzee dell'Italia meridionale, battute a nome dei Brettii [8] (Fig. 10) e subito ricopiate anche dai Lucani [9] e da Petelia [10].

Fig. 10

6) E' interessante osservare che le monete d'oro di 3 e 1 scrupoli, che insieme hanno valore di 80 assi, sono le più diffuse, mentre quelle da 2 scrupoli, del valore di 40 assi (pari alla metà), sono molto rare e limitate all'emissione anonima.

7) M.H. Crawford, op. cit., p. 626.

8) Cfr. SNG ANS III, 28-43; 72-84; 87-89; 94-101, come giustamente ha evidenziato M. Caccamo Caltabiano, op. cit., p. 6-8.

9) Cfr. SNG ANS II, 1.

10) Cfr. SNG ANS III, 606-608.

Tutte queste emissioni furono coniate negli anni dell'appoggio militare dato da Annibale a quelle popolazioni. Dallo stesso ambiente bruzio derivano anche il tipo dei Dioscuri a cavallo [11] sul rovescio dei denari e quello della Vittoria che incorona il trofeo militare [12] sul rovescio dei vittoriati.

L'analogia con la testa di Marte dei Brettii non è assoluta: l'elmo brettio presenta un'ampia calotta ornata di grifone e di ricco cimiero e il collo del dio è completamente nudo. Tuttavia altri dettagli rimandano ugualmente alla monetazione brettia: la clamide intorno al collo, appuntata sulla spalla destra, presenta strette connessioni con l'analoga clamide raffigurata sul diritto di stateri d'argento brettii, con le teste accollate dei Dioscuri [13] (Fig. 11):

Fig. 11

Il modello iconografico offerto dallo statere brettio sembra a sua volta derivato dalle emissioni di Tolomeo II Filadelfo (285-246 a.C.) e, in anni prossimi alla II guerra punica, di Tolomeo IV Filopatore (221-204 a.C.) e del re di Siria Acheo (220-214 a.C.) [14].

In ogni caso l'uso della clamide non è romano, ma è di derivazione ellenistica. Questo capo di abbigliamento era estraneo al costume e alla tradizione latina e veniva indossato solo dai soldati e dai viaggiatori [15]. Solo molto più tardi, con l'adozione imperiale della clamide purpurea, entrò a far parte della vita quotidiana dei Romani.

Aspetti tipologici del rovescio: Aquila su fulmine

Molto più comune è il tipo dell'aquila su fulmine, presente su un grande numero di emissioni italiote e siceliote. La Thomsen riteneva di cercare il prototipo tra le monete coniate dai nemici che Roma aveva già conquistato o stava per conquistare e proponeva l'associazione con gli stateri e i quarti di statere di Taranto, con al rovescio la medesima aquila su fulmine e sul diritto la testa di Zeus o di Apollo (Fig. 12) [16].

Fig. 12

Gli ori tarantini, coniati in età pirrica (275-272 a.C.), sarebbero rimasti in circolazione per un considerevole periodo e non sarebbero stati dimenticati nel momento in cui, nel 212-209 a.C., Taranto si sarebbe rivoltata contro Roma. In realtà il riferimento della Thomsen allo scoppio della rivolta tarentina non è corretto.

Giustamente la Caccamo Caltabiano [17] ha messo in evidenza che sia nell'Italia meridionale che in Sicilia il tipo dell'aquila su fulmine è generalmente abbinato alla testa di Zeus. I tipi testa di Zeus/aquila su fulmine derivano dal noto

---

11) Da didrammi dei Brettii, cfr. SNG ANS III, 2.

12) Da bronzi dei Brettii, cfr. SNG ANS III, 28-43; dei Lucani, cfr. R. Garrucci, *Monete dell'Italia antica*, Roma 1885, tav. 123, 32.

13) Cfr. SNG ANS III, 2.

14) Si rimanda all'ottimo articolo di M. Caccamo Caltabiano, op. cit., p. 7-8 e note 37-40 per i dettagli e i puntuali richiami bibliografici.

15) Come è possibile riscontrare nelle commedie di Plauto, *Miles* v. 1423; *Pseud.* v. 734, 1139, 1143, 1184; *Rud.* v. 315a. In questa maniera si comprende perché nell'iconografia di età repubblicana ne siano dotati solo Marte (dio dei soldati) e Mercurio (protettore dei viaggiatori).

16) R. Thomsen, *Early Roman Coinage*, vol. II, Copenhagen 1961, p. 318-319 (cfr. SNG ANS I, 1039-1040). Il confronto con la monetazione di Taranto è accettato anche da H. Zehnacker, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 av. J.-C.)*, vol. I, Roma 1973, p. 349.

17) M. Caccamo Caltabiano, op. cit., p. 9-10 e note 52-62.

modello tolemaico. In particolare viene adottato il prototipo tolemaico più recente (Fig. 13, di Tolomeo III), caratterizzato dalla particolare resa delle piume alari, che sono raffigurate con una semplice perlinatura e non con brevi tratti angolati a guisa di fitte "spine di pesce" come in precedenti monete tolemaiche [18].

Fig. 13

Una iconografia molto simile è presente su monete d'argento di Akragas [19] (Fig. 14), pure esse coniate negli anni della seconda guerra punica, in tale modo confermando la loro stretta vicinanza cronologica con le emissioni auree di Roma.

Fig. 14

Per quanto concerne i simboli utilizzati negli aurei "marziali" è da rilevare che tutti sono stati utilizzati anche sui denari e talvolta anche sui vittoriati e sui bronzi.

L'àncora ha la punta rivolta in alto ed è stata dal Crawford associata al denario Cr. 50/2 e alla serie di bronzo Cr. 50/3-8 basata su un asse di circa 40 g, tutti datati al 209-208 a.C. e attribuiti alla zecca di Roma. Questo simbolo non figura sul vittoriato, mentre sul bronzo ha la punta rivolta in basso e sembra appartenere piuttosto a una distinta emissione, di poco posteriore.

La punta di lancia dell'aureo è stata dal Crawford associata all'emissione denariale Cr. 88/2 e bronzea Cr. 88/3-8 basata su un asse di circa 36 g, datata al 209 a.C. e attribuita a una zecca dell'Italia meridionale. In realtà la punta di lancia dell'aureo è rivolta verticalmente e presenta strette analogie piuttosto con il comune vittoriato Cr. 83/1 e con l'emissione denariale Cr. 83/2-3, datati al 211-210 a.C., anch'essi attribuiti a una zecca dell'Italia meridionale. In ogni caso il denario n. 83/2 precede quello n. 88/2 in quanto il primo reca l'elmo di tipo Sydenham B, più antico dell'elmo di tipo E presente sul secondo denario [20]. Assolutamente insufficiente è la classificazione operata dal Crawford per il bronzo. Come ha bene evidenziato Russo [21], è possibile riconoscere almeno tre serie di bronzo con la punta di lancia. La prima serie comprende il triente (Cr. 88/5 = Santini tav. XXXIV, 38), quadrante (Cr. 88/6 = Santini tav. XXXIV, 39), sestante (Cr. 88/7 = Santini tav. XXXV, 40) e uncia (Cr. 88/8 = Santini tav. XXXV, 41), che sono basati su un asse di circa 50 g. Questa serie in realtà appare essere collegata all'emissione argentea Cr. 83. La seconda serie di Russo comprende invece un asse (Cr. 88/3b = Santini -), semisse (Cr. 88/4 = Santini tav. XXXV, 42), quadrante (Cr. -; Santini tav. XXXV, 44) e sestante (Cr. -; Santini tav. XXXV, 45), che recano una punta di lancia più larga, quasi a simulare una foglia di edera e sono basati su un asse di circa 33 g e quindi emessi più tardi. La terza serie di Russo, infine, comprende ancora un asse (Cr. 88/3a = Santini XXXIV, 37) e un semisse (inedito e illustrato in Russo al n. 54), che recano una punta di lancia in posizione orizzontale e sopra la prora e sembrano essere emessi poco dopo la seconda serie.

Il pentagramma è associato al vittoriato Cr. 105/1 e al denario Cr. 105/3, datati al 209 a.C. e attribuiti a una zecca etrusca. Tale associazione appare essere corretta anche se la datazione proposta sembra tardiva e l'attribuzione all'Etruria mi lascia perplesso.

---

18) Una siffatta raffigurazione delle ali a "spine di pesce" è utilizzata sulle monete di Siracusa con Zeus Hellanios (SNG ANS 782-783, 788, 814), dei Mamertini (SNG ANS IV, 402-409), appartenenti alle prime serie di M. Särström, *A study in the Coinage of the Mamertines*, Lund 1940), dei Bretti (SNG ANS III, 3), di Locri (SNG ANS III, 519-526). E' interessante osservare che nelle emissioni più recenti dei Mamertini (Särström Serie VII gruppo A), la zona superiore delle ali presenta una resa più essenziale, quasi perlinata.

19) SNG ANS III, 1135-1137.

20) Come giustamente ha annotato C.A. Hersh, *Notes on the chronologiy and interpretation of the Roman Republican Coinage. Some comments on Crawford's Roman Coinage*, Numismatic Chronicle 1977, p. 28. Purtroppo Crawford non ha sempre tenuto presente la sequenza relativa proposta da E.A. Sydenham, *The coinage of the Roman Republic*, London 1952, che presenta ancora una sua validità.

21) R. Russo, *Unpublished Roman Republican bronze coins*, in: Coins of Macedonia and Rome: Essays in honour of Charles Hersh (A. Burnett, Wartenberg, and R. Witschonke eds.), Londra 1998, p. 139-150 (ai nn. 45-53).

Il bastone è associato al vittoriato Cr. 106/1 e al denario Cr. 106/3 e alla serie bronzea Cr. 106/4-10 basata su un asse di circa 40 g, datati al 208 a.C. e attribuiti ancora a una zecca etrusca. E' possibile avanzare le stesse considerazioni relative al pentagramma. Inoltre la serie di bronzo sembra essere di poco posteriore all'aureo.

La spiga di grano, che è stata analizzata in dettaglio dalla Caccamo Caltabiano, fornisce un maggiore numero di informazioni. Nel ripostiglio di Agrigento 1987, edito dalla Caccamo Caltabiano, gli esemplari di 20 assi con spiga sono ancora più freschi degli aurei anonimi di 60 e 40 assi, mentre mancano esemplari anonimi di 20 assi; inoltre negli scavi di Morgantina è stato rinvenuto un altro esemplare di 20 assi con spiga. Quindi sembra assodato che il simbolo spiga di grano indichi l'origine siciliana di questa emissione. Se si confrontano le spighe di grano che compaiono sulle monete romane emesse in Sicilia durante la seconda guerra punica, dopo il quadrigato, troviamo una loro particolare evoluzione stilistica che permette di risolvere alcuni problemi cronologici [22].

Fig. 15

Fig. 16

Fig. 17

Inizialmente la spiga è priva di foglioline e il gambo è corto e rigido e il disegno delle ariste non occulta il contorno delle spighe e la nitidezza del profilo dei semi (Fig. 15). Questo particolare stile compare sugli aurei e anche sui vittoriati con spiga (Cr. 72/2) e sui bronzi dalla norma postsemilibrale alla sestantale ridotta (Cr. 40, 42, 72/5-15), mentre non compare sui denari.

Di contro la spiga munita di una fogliolina, con ariste numerose e fitte, senza lasciare scorgere il contorno dei semi (Fig. 16) compare sui denari e quinari della stessa serie del Crawford (Cr. 72/3 e 72/4) che recano l'elmo di tipo Sydenham C.

Infine la spiga munita di due foglioline, con gambo più lungo e ricurvo (Fig. 17) compare su denari e quinari (Cr. 68/1a e 68/2a) e anche sui bronzi dalla norma sestantale ridotta alla onciale, con le lettere KA (Cr. 69). L'elmo del denario è ancora di tipo C.

Questa evoluzione stilistica sembra corrispondere anche a una evoluzione metrologica e quindi cronologica.

Inizialmente furono coniati gli aurei e i vittoriati anonimi, subito dopo seguiti dagli aurei con simboli. Quelli con la spiga sono contemporanei ai vittoriati che recano lo stesso simbolo e probabilmente anche al bronzo basato su un asse di circa 45 g (Cr. 72/5-10). I denari e i quinari con lo stesso simbolo spiga, ma munita di una fogliolina, sembrano invece essere di poco posteriori, forse contemporanei al bronzo basato su un asse di circa 36 g (Cr. 72/11-15). Infine i denari e i quinari con la spiga munita di due foglioline sono coniati poco dopo, in concomitanza, come già detto, con il bronzo con KA, basato su un asse calante da circa 31 a 27 grammi.

Cronologia

Grazie alla ricostruzione fornita dalla Caccamo Caltabiano sulla base del noto ripostiglio di Agrigento 1987 è possibile proporre una sequenza cronologica leggermente diversa rispetto alla classificazione del Crawford. Lo studioso inglese aveva posto l'emissione degli aurei "marziali" anonimi al 211 a.C. e degli aurei con simboli al 209-208 a.C., dopo l'ultima emissione di quadrigati, quella con la spiga (Cr. 42/1), che era datata al 214-212 a.C.

Secondo la Caccamo, sostanzialmente confermando l'ipotesi già prospettata dal Marchetti [23], la coniazione delle prime serie monetali del sistema sestantale deve essere avvenuta intorno al 214 a.C. Con piccole rettifiche rispetto all'originaria ipotesi della studiosa messinese, viene perciò proposta la seguente cronologia.

Il quadrigato con la spiga (Cr. 42/1) può essere datato all'inizio del 216 a.C., accompagnato dal rarissimo bronzo, anch'esso con spiga, ancora di piede postsemilibrale di 120 scrupoli (Cr. 40).

Dopo la disfatta di Canne, avvenuta nell'estate del medesimo anno, il bronzo venne svalutato al livello trientale di 96 scrupoli. Il bronzo trientale è attestato soprattutto in Etruria [24] e nell'Italia meridionale, a Luceria (Cr. 43/1-2) [25] e Brundisium [26].

---

22) L'analisi che segue è ricavata da M. Caccamo Caltabiano, op. cit., p. 14-16. La spiga presente sul quadrigato ha una forma molto differente, più tozza.

23) P. Marchetti, op. cit., p. 301.

24) Uncie, semuncie e quartuncie di Arretium (cfr. NAC 7/1994, n. 123-128); monete da 10, 5, 1 assi in argento e trienti e sestanti in bronzo di Populonia (cfr. NAC 7/1994, n. 14-30, questi ultimi poi declinanti verso lo standard sestantale); moneta d'argento di 5 assi e uncie e semuncie di bronzo di Vetulonia (cfr. NAC 7/110-115)

25) Limitatamente all'asse e semisse. I nominali della stessa serie dal triente alla semuncia appartengono invece al piede quadrantale.

26) Sestanti e uncie; cfr. 779-780 e asta NAC 13/1998, n. 68.

Intorno al 215 a.C., apparentemente in seguito alla morte del prezioso alleato Ierone, il bronzo continuò la sua corsa svalutativa, attestandosi al livello quadrantale di 72 scrupoli in alcune emissioni dell'Etruria e dell'Italia meridionale [27] e in bronzi romano-siciliani con la spiga senza foglioline (Cr. 42).

Nell'inverno 215/214 a.C. si stava esaurendo la summenzionata serie di bronzo con spiga senza foglioline, emessa soprattutto nel nominale dell'uncia, quando venne decisa, sull'onda della svolta antiromana di Ieronimo, una ulteriore svalutazione del bronzo, ora attestato al livello sestantale di 48 scrupoli. Nei primi mesi del 214 a.C., quindi poco prima dell'avvio della nuova campagna militare, venne iniziata la produzione delle prime emissioni, anonime, dell'oro marziale e dei vittoriati, poco dopo accompagnati dai primi denari, sempre anonimi, di pieno peso di 4 scrupoli e quindi vicino a 4,5 g. Questi sono caratterizzati sul diritto da una particolare foggia dell'elmo, dei tipi Sydenham A e B, a loro volta distinti in alcuni sottotipi.

Nel corso del medesimo anno o al più tardi all'inizio del 213 a.C. vennero emesse le prime serie con i simboli, fra i quali la spiga ancora senza foglioline (Fig. 15), assieme al bronzo con un asse di circa 45 g (Cr. 72/5-10). Nel corso dell'anno 214 a.C. ebbero inizio diverse emissioni con simboli e con le prime lettere (con l'eccezione di L e LT già usati a Luceria) o monogrammi, in argento, con l'elmo di tipo A e B, e in bronzo con l'asse oscillante tra 54 e 42 g [28].

Nel 213 a.C. il bronzo con la spiga fu di nuovo cedente, con l'asse ora attestato tra 40 e 34 g (Cr. 72/11-15) e accompagnò una nuova serie di denari e vittoriati caratterizzati dalla spiga con una fogliolina (Fig. 16) e dall'elmo di tipo B e C. Nello stesso periodo furono coniate altre serie di denari, vittoriati e bronzi con altri simboli e simili tipi di elmo e intervallo ponderale [29].

Con l'assedio di Siracusa del 212 a.C. fu avviata la grande produzione siciliana dei bronzi con KA o senza (Cr. 69) caratterizzata dall'asse del peso di circa 31 g, accompagnata da ulteriori serie denariali di simboli fra i quali la spiga con due foglioline (Fig. 17). L'elmo varia dal Sydenham tipo C a tipo E. Grazie alla conquista di Siracusa e alla maggiore disponibilità di bottino furono avviate anche numerose serie di bronzo di peso simile [30]. Forse già nel 211 a.C. il peso dei denari era più cedente, intorno a 3,5 scrp.

Aspetti economici

Grazie alla fondamentale opera di Marchetti (citato nella nota 2) è possibile avere una idea dell'enorme sforzo militare e quindi economico messo in atto da Roma nel corso della seconda guerra punica.

Nel 217 a.C., al tempo della dittatura di Quinto Fabio Massimo e quindi nell'anno precedente alla battaglia di Canne, a sostegno di Roma erano presenti 13 legioni [31] e 235 navi [32] più migliaia di soldati alleati. Le maggiori perdite di quell'anno si ebbero in seguito alla grave sconfitta di Trasimeno, dove tra i Romani e gli alleati si ebbero ben 15.000 morti e 15.000 prigionieri contro soltanto 1.500 morti fra i Cartaginesi [33].

---

27) Il piede quadrantale è attestato ad esempio, oltre alle serie già accennate di Populonia e di Luceria, anche a Capua (cfr. mio articolo, *Le monete in oro, elettro, argento e bronzo di Capua: cenni di metrologia*, Panorama Numismatico, n. 130, Maggio 1999, p. 5-11) e Venusia (cfr. SNG ANS I, 755-757 e 770).

28) I simboli su monete di bronzo appartenenti a questa prima fase risultano essere: apex e martello (Cr. 59); caduceo (Cr. 60); vittoria (Cr. 61); clava (Cr. 89); LT (Cr. 98A), che si addensano sui 54 g; crescente (Cr. 57); cornucopia (Cr. 58); ramo (Cr. 76); corona (Cr. 110), che si addensano sui 47 g; delfino davanti la prua (Cr. 80); L (Cr. 97/9-15); asta (Cr. 106), che si addensano sui 42 g. E' da osservare che con le tecniche allora disponibili era impossibile osservare un uniforme peso delle monete di bronzo. Un pane di bronzo di peso stabilito veniva colato entro formelle destinate a fornire i tondelli che poi venivano coniati prima di essere completamente solidificati. Essendo colati a mano e con approssimazione visiva i tondelli non potevano avere lo stesso peso. In ogni caso dal pane di bronzo doveva risultare un certo numero di monete con una piccola percentuale di scarti di fusione (almeno circa 15%). E' possibile che le varie officine monetarie non avessero la medesima accuratezza e quindi le varie serie, anche contemporanee, possono presentare una maggiore o minore variabilità ponderale. In ogni caso le monete di bronzo erano fiduciarie e su di esse veniva applicato un aggio ben maggiore rispetto alle monete d'oro.

29) In questa seconda fase i simboli presenti sul bronzo risultano essere: ancora (Cr. 50), CN.CO e dolabella (Cr. 81); ROMA in monogramma (Cr. 84); H (Cr. 85); uccello e timone (Cr. 117/B); spada gallica (Cr. 120).

30) In questa terza fase si annoverano: C (Cr. 63); MA (Cr. 64); AVR (Cr. 65); ancora e Q (Cr. 86/B); V (Cr. 87); punta di lancia (Cr. 88); L (Cr. 97/16-21); asta (Cr. 112); stella (Cr. 113); rostro (Cr. 114); toro cozzante (Cr. 116); elmo (Cr. 118); cane (Cr. 122); montone (Cr. 123); ME (Cr. 132); TAMP (Cr. 1337; L PL H (Cr. 134); AV (Cr. 136); crescente nuova serie (Cr. 137); aquila e corona (Cr. 141/2a-5a e 6, che deve essere distinta dalla posteriore serie uccello e TOD = Cr. 141/2b-5b; cfr. R. Russo, op. cit., p. 143-144); Toro e MD (Cr. 142); Scudo e MAE (Cr. 143); vittoria e LFP (Cr. 144); delfino sopra la prua (Cr. 160); TAL (Cr. 161); MAT (Cr. 162); martello (Cr. manca).

31) Appiano, *Annib.*, 8. Due di queste legioni furono inviate in Sicilia ed erano ancora colà presenti nel 216 a.C. (Livio, XXIII, 25, 10).

32) Per il computo del numero delle navi, cfr. L. Pareti, *Storia di Roma e del mondo romano*, vol. III, Torino 1953, p. 312 nota 1.

33) Polibio, III, 84, 5; 84, 7; 85, 1.

Nel 216 a.C. il numero delle legioni doveva essere 8 [34], nonostante un certo numero di soldati di complemento per rinforzare e completare le quattro legioni consolari. E' quindi possibile dedurre che le condizioni economiche non dovevano essere brillanti e infatti il livello del sistema monetario romano era già sceso al livello postsemilibrale. La battaglia di Canne, nel 2 agosto del medesimo anno, fu una vera e propria carneficina per i Romani: furono uccisi tra 20.000 e 25.000 soldati e fatti prigionieri almeno 10.000, mentre 14.500 riuscirono a mettersi in salvo (4.500 a Venusia e 10.000 a Canusium). I superstiti poi confluirono in due legioni, che col nome di "Cannensi" parteciparono eroicamente in tutti gli anni successivi della lotta contro Annibale. La sconfitta di Canne provocò grande sconforto a Roma e determinò senza dubbio una grave crisi economica, con progressiva svalutazione verso il livello trientale.

Quindi nel 215 a.C. fu senza dubbio avviata una imponente leva militare per rimpiazzare le gravi perdite subite e il numero complessivo delle legioni fu portato a 12 [35]. Lo sforzo economico determinò quindi un forte fenomeno inflattivo con conseguente svalutazione dal livello trientale a quello quadrantale.

Nell'inverno del 215/214 a.C. le due legioni urbane al comando di Marcello, formate da soldati arruolati dopo Canne, furono smobilizzate per non gravare eccessivamente sul bilancio statale, mentre l'armata di Fabio svernò presso Suessula (sulla via di Capua), quella di T. Sempronio a Luceria e infine le truppe e la flotta di Levino a Brindisi. Si comprende quindi come in quel periodo, quando era in vigore il piede quadrantale, sia a Luceria che a Brindisi fosse sorta la necessità di emettere monete locali per il sostentamento delle truppe ivi presenti. Pure Capua, ancora in mano punica ma sensibile alla circolazione monetaria del momento e sotto la minaccia delle truppe romane attestate nelle vicinanze (a Suessula, tra Capua e Nola), avviò la propria produzione in argento e in bronzo dello stesso piede ponderale.

Per l'anno 214 [36] furono formate ben 18 legioni, le dieci presenti più quattro urbane (due in più dell'anno precedente) di nuovo ricostituite sotto Marcello, due spedite in Sicilia al comando di Otacilio Crasso e due in Gallia al comando di Pomponio. Fu quindi un anno che vide uno sforzo economico ancora maggiore, specialmente in vista degli sforzi bellici in Campania e in Sicilia. Trattandosi di un anno censoriale [37] fu avviata la riforma sestantale con emissione degli aurei, vittoriati e denarii oltre al bronzo. Per i suoi lineamenti generali la riforma si ispirò, come già visto, alla monetazione siciliana.

Nel 213 a.C. il numero delle legioni fu portato a 20 con ulteriori due legioni urbane. La produzione monetaria si mantenne quindi elevata, con emissione di diverse serie denariali e di bronzo contraddistinte da differenti simboli.

Nel 212 e 211 a.C. l'esercito romano raggiunse le sue massime dimensioni, con 23 legioni, ma iniziarono anche importanti entrate come l'immenso bottino derivante dal saccheggio di Siracusa. La produzione monetaria si mantenne abbondante, ma il peso del denario subì un lieve calo. Anche il piede sestantale fu di fatto ridotto, fin quasi al livello unciale.

Negli anni 210-208 le legioni erano scese a 21, per poi risalire nuovamente a 23 nel 207 a.C. e infine oscillare tra 17 e 20 nel periodo 206-203 a.C., durante il quale il piede romano, ancora in piena economia di guerra, era piuttosto irregolare oscillando tra il livello unciale e semiunciale.

Solo nel 202 a.C. si procedette a una prima reale riduzione degli effettivi dell'esercito romano, che fu portato a 16 legioni. Ormai il piede bronzeo era al livello semiunciale e la coniazione del bronzo a Roma continuò a livelli ormai trascurabili, mentre in zecche locali ancora provviste di propria autonomia [38] fu anzi favorita una produzione esclusivamente bronzea allo scopo di soddisfare in loco le minute esigenze economiche.

La paga militare, di esclusiva competenza di Roma, continuò ad essere computata in denari e quindi in valuta argentea.

---

34) Polibio, III, 113, 5; 117, 1-4 (computando 80.000 fanti e 6.000 cavalieri). In quell'anno si ebbe quindi una riduzione del numero delle legioni, anche se è da rilevare che sull'argomento le fonti storiche fanno una certa confusione, per il fatto che talvolta contavano per due legioni gli elementi romani e alleati che in realtà erano uniti in singola legione.

35) Cfr. P. Marchetti, op. cit., p. 52-56.

36) E' interessante osservare che solo a partire da tale anno Tito Livio ci presenta annualmente una tabella riassuntiva delle decisioni rese dal Senato e dai consoli in materia dell'arruolamento delle truppe, con conseguente identificazione delle legioni operanti; cfr. P. Marchetti, op. cit., p. 56-57.

37) Per il ruolo dei censori nella gestione della politica monetaria, cfr. L. Pedroni, *Nuove ricerche sulla prima monetazione di Roma*, Napoli 1996, p. 43.

38) Da questo momento e per alcuni decenni si assiste alla fioritura di numerose emissioni, prevalentemente di piede semiunciale, delle cosiddette monete italiote e siceliote di periodo romano. Ad esempio a Copia e Valentia, in occasione della loro fondazione (rispettivamente nel 194 e 192 a.C.), furono emessi bronzi semiunciali dapprima anonimi e poi con simboli.